

La civiltà egiziana tra i selvaggi dell'Africa

A PROPOSITO DI ALCUNI MANUFATTI CONGOLESI MODERNI

DI TIPO EGIZIANO ANTICO

Nota del Dot.^o ALDO BRANDINO MOCHI

(con un disegno e una cartina)

Esaminando una bella serie di oggetti etnografici congolesi, raccolta durante gli anni 1899-1902 dal Signor Ernesto Erissoni, Sottotenente nell'Esercito del Congo, e recentemente acquisita dal nostro Museo Antropologico, fermai subito la mia attenzione su alcuni esemplari che di essa fanno parte e che si discostano, per certi loro caratteri formali, dagli altri manufatti della stessa regione e delle regioni limitrofe.

Gli oggetti in parola sono quelli riprodotti nella Tav. I. e cioè:

1) Il *Kindandu* (vocabolo *Ki-Suakili*) o strumento musicale a corde, proveniente dagli *Abarambò*, abitanti presso il fiume Uelle, nel

distretto di questo nome (Congo settentrionale), tra l'Uelle stesso e l'Aruimi, vicino ai Mombuttù e ai Licuanguila.

Lo strumento consiste in una cassa di risonanza di forma navicolare tutta ricoperta, e chiusa superiormente, da una pelle d'animale, che ne costituisce così il piano armonico. Dalla cassa si stacca un manico, che si piega ad angolo retto e s'innalza al disopra della cassa stessa. Le corde, di fibra vegetale, originariamente in numero di 5, sono connesse a dei pironi, infissi nella parte superiore del manico, per mezzo dei quali si può accordare lo strumento.

Di tale strumento esistono due esemplari molto simili nella Collezione Brissoni: uno (n.º 8214 del Catalogo del Museo) misura m. 0,42 di lunghezza, ha il rivestimento di pelle di rettile, ed è qui rappresentato nella fig. 1; l'altro (n.º 8377), rivestito di cuoio di mammifero, è lungo m. 0,35.

2) Una mazza da guerra, o meglio l'estremità superiore di una mazza da guerra o di un bastone da comando (n.º 8322), raccolta tra i *Baluba* del paese situato tra il lago Cassali e il villaggio di Muledi, nel Congo meridionale.

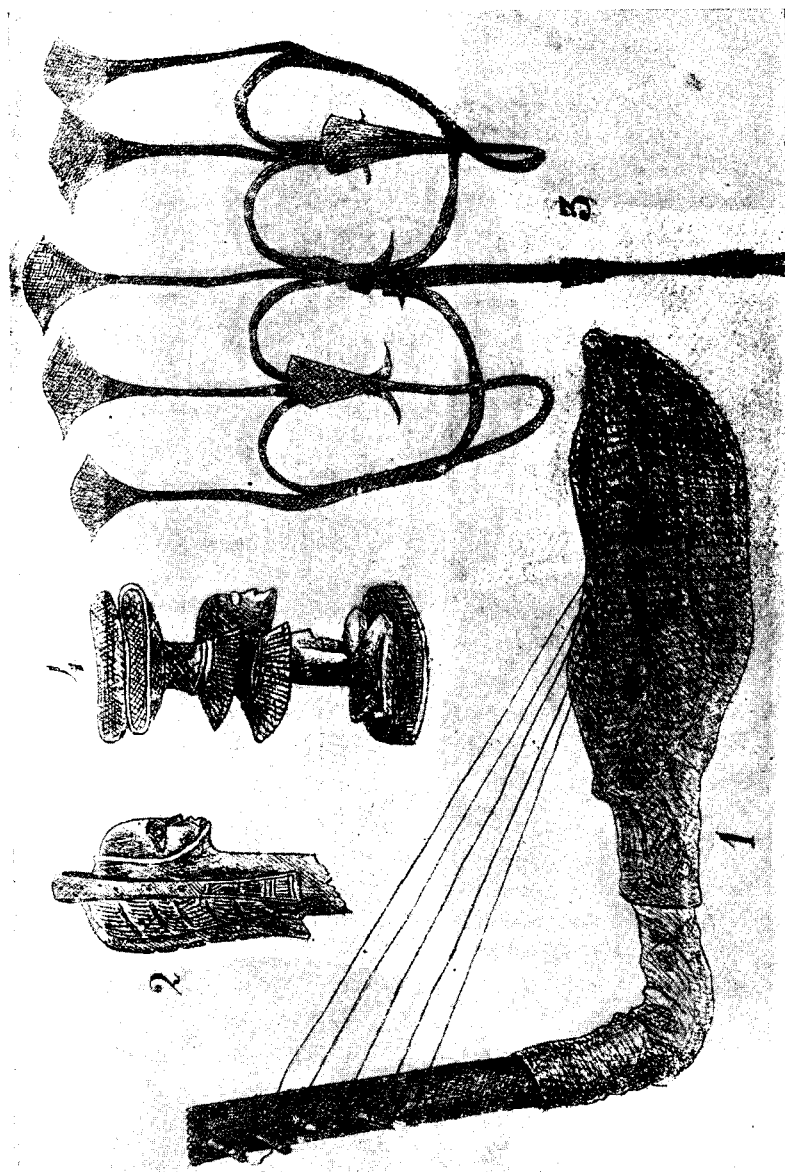
È scolpita in un legno durissimo, lucido, rossastro, e rappresenta, come dimostra la figura 2, una testa umana con pettinatura, o copertura del capo, rialzata nel mezzo e discendente in due bande o stole lungo la faccia. Il lavoro è assai fino; la fisionomia della faccia è francamente negra; gli occhi sono rappresentati da due piccoli frammenti di conchiglia o di conteria bianca, introdotti nell'orbita e trattenutevi da un mastice nero.

3) Il singolare reggi-frecce usato dai capi *Faluba*, riprodotto nella sua parte superiore dalla fig. 3 della nostra tavola; reggi-frecce che il Brissoni ebbe nel villaggio di Luba, posto sulla confluenza del Lualaba col Camolondo, (n.º 8336).

Questo *Kitonda-na-missalu*, così vien chiamato in *Ki-Suakili*, è di ferro ben lavorato; consta di una estremità inferiore appuntita, per mezzo della quale si può infiggere in terra; e superiormente presenta delle specie di ramificazioni che possono fare da sostegno alle frecce.

4). Un appoggia-testa, *Miti-na-Kiciua*, (n.º 8312, fig. 4 della tavola), anche questo dei *Baluba* del villaggio di Kincondia sul lago Cassali, notevole per l'acconciatura dei capelli della figurina femminile che v'è scolpita.

Della stessa collezione fanno parte altri due appoggia-testa *baluba*: il n.º 8311 che presenta una scultura zoomorfa (un cammello?); e il



TAV. I^a. — *Manufatti congolesi moderni di tipo egiziano antico.*

1^o. Strumento musicale degli Abarambò. — 2^o. Estremità superiore di una mazza da guerra o da comando dei Baluba. — 3^o. Reggi-frecce dei Baluba (parte superiore). — 4^o. Appoggia-testa dei Baluba.

n° 8313, dove il piattello destinato ad accogliere la nuca è sorretto da una semplice colonnetta ornata d'intagli.

*
* *

Questi oggetti sono, a parer mio, assai degni d'attenzione perchè, ricordano, come ora vedremo, antichi manufatti egiziani.

Strumenti musicali molto simili, se non identici, al nostro *Kindanda*, tanto per la forma generale che per quella della cassa armonica e per la disposizione delle corde, si trovano frequentemente rappresentati sugli antichi monumenti dell'Egitto; e, ciò che è ancor più interessante, si vedono pure in vari esemplari giunti sino a noi nelle collezioni archeologiche. Il Museo Egiziano di Firenze ne possiede uno benissimo conservato (n.° 2685. Sala VIII), che ha, presso a poco, le stesse dimensioni del *Kindanda*, ma, a differenza di questo, porta 10 corde, ed ha la cassa, navicolare anche in esso, tutta di legno.

La scultura antropomorfa con cui si termina la clava o bastone di comando dei Baluba deve anch'essa ravvicinarsi a delle figure egiziane.

Basta dare uno sguardo al numero 2 della nostra tavola, che rappresenta la interessante scultura congolese, perchè subito si presenti spontaneo alla mente il ricordo della classica testa della sfinge, di alcune rappresentazioni d'Iside e di molte altre figurazioni egiziane (1).

Nel reggi-frecce, di cui si è parlato or ora, si vede comparire un motivo ornamentale che non è di quelli soliti (per lo più antropozoo- o scheiomorfi, o puramente geometrici) nei quali di solito si sbizzarrisce la fantasia e si compiace il gusto dei selvaggi dell'Africa centrale. Quest'elegante e speciale ornamentazione consiste in lunghi steli terminanti in boccioli, ossia è chiaramente fitomorfa, e mi sembra possa ricondursi alla rappresentazione del fior del loto, così comune nell'arte egiziana antica, dove ben spesso appare schematizzata ancor più di quel che non lo sia nel *Kitonda-na-missalu* dei Baluba (2).

Gli altri oggetti che suggeriscono confronti etnografici tra le popolazioni congolese e l'Egitto dei Faraoni sono gli appoggia-testa. Fi-

(1) Citerò fra le altre quelle riprodotte dal MASPERO nell'*Histoire ancienne des peuples de l'Orient Classique*, Paris, 1895, Vol. I, pagg. 181 (Osiride, Iside), 189, 239, 321 (tessitrici); e quelle che si vedono nell'Opera dell'EBERS, *L'Egitto antico e moderno*, (Trad. it.) alle pagg. 60, 65, 68 e 300 del Vol. II.

(2) Cfr. per. es. le figg. alle pagg. 3 e 65 dell'*Histoire des peuples de l'Orient*, del MASPERO, Vol. I; e la fig. a pag. 91 del Vol. I della *Storia dell'antico Egitto* del MEYER.

gure femminili simili a quella scolpita in uno di essi da un povero selvaggio baluba non sono rare a riscontrarsi nelle litiche pagine secolari che narrano i fasti del paese del Nilo, e nei papiri.

Vero è che, a quanto sembra, l'acconciatura dei capelli presentata dalla statuetta della nostra fig. 4 non sarebbe stata mai una delle fogge nazionali degli Egiziani antichi, e la si incontrerebbe sui monumenti egizi solo quando vi son raffigurati popoli africani d'altre regioni; e che, bisogna pur notarlo, è anche oggi propria del sesso femminile presso alcune tribù dei Baluba. Ma ciò non contraddirebbe all'ipotesi, che già ci si affaccia, dell'esistenza di vetusti rapporti tra gli indigeni ancor selvaggi del Congo e la civiltà antica del Nilo, ipotesi che sarebbe anzi avvalorata dal fatto stesso di trovare presso questi selvaggi l'uso degli appoggia-testa, utensili, secondo alcuni autori, di esclusiva invenzione egiziana e sconosciuti agli africani che con l'Egitto non ebbero contatti.

*
* *

Ma non corriamo troppo e vediamo, con metodo logico, in che modo si debbano interpretare i raffronti a cui i quattro oggetti congolese ci hanno indotto, raffronti che ci portano, come si vede, ben lungi, pel tempo e per lo spazio, dal Congo moderno, facendoci risalire di parecchi gradi a nord-est nel continente africano e di qualche diecina di secoli addietro nella storia. Possiamo proprio ammettere senz'altro la possibilità di rapporti tra Egiziani e Congolese, o piuttosto dobbiamo ritenere casuali le somiglianze or ora constatate?

Quest'ultima soluzione del problema troverebbe forti argomenti in suo favore in quel modo, altrettanto comune quanto errato, d'intendere la civiltà Egiziana, secondo il quale essa sarebbe quasi sempre rimasta gelosamente chiusa in se stessa, e avrebbe posseduta una forza espansiva e conquistatrice molto inferiore a quella che tardivamente le attribuirono gli storici greci.

Gli Egiziani, affermarono alcuni e ripeterono molti, vollero vivere e vissero isolati. Da se stessi, con le sole loro forze, seppero creare la propria civiltà; e come poco o niente presero dai popoli vicini, poco o niente diedero. Circa alle conquiste egiziane poi, è stato detto, non dobbiamo prestar gran fede a quel che raccontano i monumenti e le leggende raccolte dai Greci. L'orgoglio dinastico e nazionale, la cortigianeria degli storici e quella dei sacerdoti custodi della tradizione orale, esagerarono le imprese guerresche dei Faraoni, che ridotte alla lor giusta proporzione

ci appaiono circoscritte a pochi paesi limitrofi. Lo stesso è stato ripetuto a proposito dei viaggi e dell'espansione commerciale.

È certo che il genio conquistatore e commerciale dell'Egitto antico non fu pari a quello che condusse questo paese ai meravigliosi progressi interni e pacifici, nell'agricoltura, nell'industrie, nell'ordinamento politico, nelle arti e nel pensiero; ed è certo pure che l'Egitto non ebbe un grande potere assimilatore. Ma non è vero che la « divina casa di Phta » sia rimasta ognora gelosamente chiusa. Ogni civiltà, come ogni cellula viva, è soggetta al doppio processo osmotico. Ed anche l'Egitto ebbe la sua endosmosi e la sua esosmosi.

La critica storica, in questo come in molti altri casi, aveva adoperato con troppa fretta il piccone demolitore, di cui va sempre armata quasi fosse l'unico strumento dell'arte sua. Recenti ricerche di archeologi e di antropologi hanno ormai ricostruito ciò che essa aveva creduto di distruggere per sempre.

Così è ormai dimostrato che molti elementi accolse l'Egitto dalla civiltà Micenea fin dai primi secoli dello sviluppo di questa (1) e che intimi legami connettono i primordi della coltura egiziana con la civiltà babilonese e con altre civiltà asiatiche (2). Così è oggi ben noto quanto l'Egitto rese all'Europa (all'Etruria, alle Isole mediterranee, alla Grecia...) ed all'Asia. Le conquiste egiziane nell'Arabia e nell'Asia Minore sono ora ammesse concordemente, mi sembra, da tutti gli egittologi, ed è anche sicuro che i Faraoni giunsero per l'Armenia fino alla regione caucasica (3) e che, se non percorsero tutta la penisola indiana come vuole la tradizione, arrivarono sicuramente all'Indo. Non andava dunque molto al di là del vero il Mariette quando scriveva che la potenza egiziana, nell'epoca del suo maggior splendore, si affermò in Asia dalle rive del Caspio e dalle montagne del Caucaso fino al mare dell'India.

(1) Vedi specialmente una memoria del FLINDERS PETRIE nelle *Transactions* della Società Reale di Londra, Vol. XIX, parte I, ed una recensione del CARTAILHAC nell'*Anthropologie*, Vol. XI, 1900, pag. 276 e segg.

(2) Cfr. per es.: HOMMEL, *Storia di Babilonia e dell'Assiria*; e gli studi dell'ERMAN citati dal MEYER nella *Storia dell'antico Egitto*, Vol. II, pag. 74. Il fondo etnico dell'Egitto è camitico, e i Camiti, secondo l'ipotesi che più mi sembra accettabile, vennero dall'Asia; quindi è naturale che abbiano portato seco elementi di civiltà asiatiche. Del resto anche chi crede nell'origine africana dei Camiti può pur sempre ammettere che dell'Asia sia, se non il *popolo*, la *civiltà* del basso Nilo.

(3) Un antropologo, H. CLARKE, portò un valido contributo a questa dimostrazione con una memoria dal titolo: *On the Egyptian Colony and Language in the Caucasus, and its anthropological Relations* (*Jour. Anthropol. Inst. of G. B.*, a I, Vol. III, 1874, pagg. 178 e segg.)

Anche le conquiste e le influenze esercitate dall'Egitto sul continente africano furono negate dapprima o ridotte ad una moderata espansione non sconfinante dal bacino del medio Nilo ed all'invio di qualche colonia verso il Sud. Ma ben presto vennero in luce dei fatti (1), con la scorta dei quali si stabilì che gli Egiziani, dalla stretta valle del Nilo, si erano stesi verso occidente, frequentando le oasi del Deserto Libico, [1] - 2), annettendo all'impero il paese di Teenu [2], assoggettando la Libia stessa [3], e spingendosi con le loro carovane commerciali e con le loro navi lungo il Mediterraneo, forse fino alle colonne d'Ercole [4], come racconta Strabone. Vennero poi le interessanti scoperte delle tracce di una larga fioritura di civiltà egiziana nella regione nubiana [5] e sull'altopiano etiopico [6]. E si dovette pur riconoscere come una giusta interpretazione d'alcuni monumenti ponga fuori di dubbio che gli Egiziani spinsero le loro conquiste a sud fino nel Sennaar [7], con Tuthmosi IV; penetrarono nel Bahr-el-Gazal [8], tale regione dovendosi intendere indicata sotto il nome di Amam nelle iscrizioni della VI dinastia (3); giunsero nel paese degli Accà [9] (4); conobbero, e sotto Sesostri conquistarono forse in parte, la regione africana litoranea del Mar Rosso [10] (5), fino allo stretto di Bab-el-mandeb (la terra di Punt [11], meta di diverse spedizioni faraoniche, di una specialmente avvenuta sotto la XVIII dinastia, fu identificata

(1) Cfr. le ben note opere sull'Egitto di CHAMPOLLION, MARIETTE, MASPERO, ecc.

(2) Questo e gli altri numeri tra parentesi quadra rimandano alla Cartina geografica annessa al presente lavoro.

(3) SCHIAPARELLI, *Una tomba egiziana inedita della VI dinastia (Atti dell'Accademia dei Lincei, 1892)*. I Donca ivi nominati, sarebbero forse Dikca? Non credo di andar molto errato ponendo così a sud il Paese di Amam. Altri però, il MASPERO (*op. cit.* Vol. I pag. 397), per es., lo credono situato più a nord, verso Dongola.

(4) Un'antichissima iscrizione del tempio di Karnak dice, raccontando i fasti di un Re egiziano: « vengono a lui i pigmei dai paesi del sud, per servire nella sua casa » (MEYER, *Storia dell'antico Egitto*, Vol. I, pag. 15). Di simili testimonianze se ne potrebbero citare moltissime. Forse però in quell'epoca gli Accà, che sono anche oggi i più settentrionali tra i Pigmei, risiedevano ancor più a nord.

(5) Gli antichi rapporti tra i Somali, i Danakil, le popolazioni Eritree, gli Abissini e l'Egitto, già da tempo notati dal JOMARD e da altri, sono ormai ammessi da tutti. Anche io portai alla questione un piccolo contributo (MOCHI, *Oggetti etnografici delle popolazioni Etiopiche*, « *Arch. per l'Anthrop.* », 1900, pagg. 124-153-160-164). Cfr. tra i lavori più recenti: HAMY, *op. cit.*, — ZABOROWSKI, *op. cit.* — SCHWEINFURTH *Über den Ursprung der Aegypter*, (« *Verhandl. d. Berl. Gesellsch. für Anthropol.* » 1897, pag. 263); Boga *Gräber* (ivi, 1899 pag. 538).

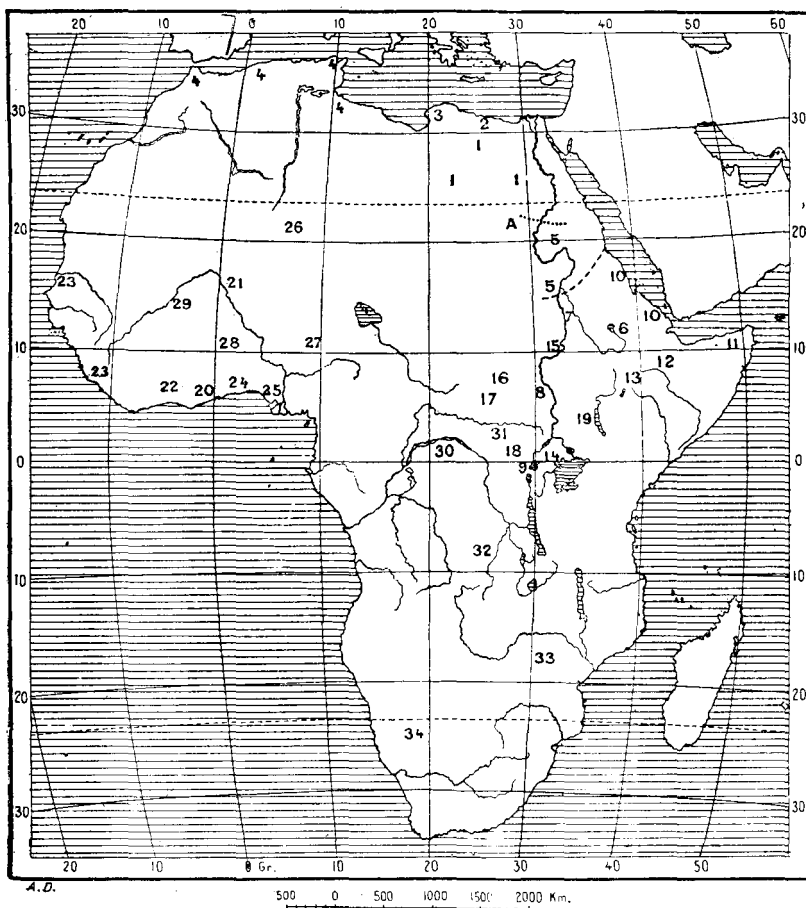


FIG. II^a. — *Schizzo dimostrante la diffusione dell' antica civiltà egiziana nel continente africano*

A. — Confine merid. dell' impero egiziano.

- | | |
|--|-----------------|
| 1° Oasi libiche. | 18° Mombuttù. |
| 2° Paese di Teenu | 19° Turcana. |
| 3° Libia. | 20° Ascianti. |
| 4° Paesi mediterranei visitati dagli Egiziani. | 21° Songai. |
| 5° Nubia e suo confine merid. | 22° Baulè. |
| 6° Altopiano etiopico. | 23° Mandè. |
| 7° Sennaar. | 24° Dahomè. |
| 8° Paese di Amam. | 25° Ioruba. |
| 9° Attuale sede degli Accà. | 26° Tuareg. |
| 10° Coste etiopiche visitate dagli Egiziani. | 27° Haussa. |
| 11° Puanit, terra di Punt, Penisola somala. | 28° Nta. |
| 12° Harrar. | 29° Fulbè. |
| 13° Regione dei Galla. | 30° Mongo. |
| 14° Uganda. | 31° Abarambò. |
| 15° Scilluk. | 32° Baluba. |
| 16° Regione dei Bongo e dei Ciur. | 33° Cafri. |
| 17° Niam - Niam. | 34° Ottentotti. |

con la penisola somala) (1), e toccarono anche l'Harrar [12] e il paese dei Galla [13] (2), forse l'Uganda [14] (3).

Mentre l'Archeologia veniva in tal modo dimostrando quale, secondo antichi ed attendibili monumenti, fosse stato in Africa il campo dell'espansione egiziana, l'Etnografia, per conto proprio, scopriva tracce indubbe della civiltà faraonica anche tra popoli ed in regioni dove nessuno avrebbe potuto supporre che essa fosse penetrata. Di guerre o commerci con i popoli e le regioni che ora enumereremo non si trova menzione in nessun documento, eppure è ora dimostrato, per altra via, che con essi gli Egiziani antichi vennero certo in contatto; tanto che si deve riconoscere che le iscrizioni e le tradizioni egizie non solo non esagerano le conquiste e l'espansioni nazionali di cui ci tramandano memoria, ma ne passano anzi sotto silenzio una parte, forse la maggiore. E se prima si tacciarono d'orgoglio gli antichi suditi dei Faraoni, bisognerebbe ora dar loro lode di modestia.

Le scoperte etnografiche a cui ho accennato sono diverse. Ed ecco, tra quelle che sono a mia conoscenza, le più importanti:

La prima, credo, si deve al viaggiatore belga E. De Pruyssenaere che constatò tra gli Scilluk o Fungi [15] l'uso attuale degli antichi scarabei egiziani come amuleti (4).

In seguito lo Schweinfurth (5) ritrovò dei tamburi, degli aghi crinali e degli arponi, perfettamente simili a utensili spesso figurati nei monumenti egizi, presso i Giur e i Bongo [16], i quali ultimi usavano

(1) Cfr. SERGI, *Africa, Antropologia della stirpe Camitica*, pag. 74 e segg., dove è riassunta la storia di tale identificazione.

Secondo il KRALL (*Das Land Punt « Sitzungsber. d. K. Akad. d. Wissensch. Wien »* Vol. CXXI, pag. 75) Puanit era in origine il nome del paese tra il Nilo e il Mar Rosso, tra Suakim e l'altopiano abissino. In seguito sarebbe stato esteso a tutta la costa del Mar Rosso, fino alla Somalia. Forse si comprese in esso anche una parte dell'Arabia. (Cfr. MASPERO, *op. cit.*, Vol. I, pag. 397. Vol. II, pag. 247 nota).

(2) TOMKINS G., *Remark of Mr. Flinders Petrie's Collection of Ethnographic Types from the Monuments of Egypt (Journ. Anthropol. Inst. of G. B. a. I., Vol. XVIII, 1888-89)*.

Tra i Galla arrivarono, sembra, le conquiste di Amenhotep IV.

(3) MÜLLER W. M., *Asien und Europa nach altägyptischen Denkmälern*. Leipzig. 1892, pag. VII.

(4) Da: HARTMANN, *Les peuples de l'Afrique*, Paris 1880, pag. 174.

(5) *Artes Africanæ*, Leipzig, 1875 — *Dictionnaire des sciences anthropologiques*, pag. 7. Fatti simili sono stati accertati anche tra altri popoli di tale regione.

ancora fasciare i loro morti quasi come la mummie del basso Nilo; e ritrovò anche presso i Niam-Niam [17], collane metalliche che ricordavano le egiziane

L'Hamy pure (1) osservò che certi coltelli curvi dei Mombuttù [18] adoperati come dei *trombaschs*, trovano il loro corrispondente nella cosioletta *harpe* degli Egiziani.

Intanto d'altra parte gli esploratori dell'Africa orientale notavano anche là tracce egiziane, e si constatava (2) che i Turcana [19] delle rive ovest del lago Rodolfo ricordano in modo meraviglioso, con i loro costumi, personaggi spesso figurati nei monumenti della bassa valle del Nilo.

Nel 1895 il Rev. Reinlorf pubblicava un interessantissimo libro sugli indigeni della Costa d'Oro e sugli Ascianti [20], rilevando che questi popoli dovevano aver subito le influenze della civiltà egizia, giacchè fra loro trovavansi perle di pasta vitrea identiche a quelle ben note forniteci dalle antiche tombe egiziane (3).

Di lì a poco Felice Dubois dimostrava che anche la civiltà Songai [21], quale la si vede a Diennè e a Tombuttù, è di origine egiziana (4).

Più recentemente, nel 1900, il Delafosse (5), studiando i Baulé [22] della Costa d'Avorio, abitanti tra il fiume Bandama e lo Nzi suo affluente, trovò, fino tra questi popoli, evidenti sopravvivenze di antichi rapporti con gli Egiziani, nelle cerimonie funebri, nel culto, nelle leggende e nelle forme di molti idoli, discendenti imbarbariti di divinità del basso Nilo. Seguitando il suo studio, il Delafosse riscontra tracce egiziane non solo tra i Baulé ma pure tra i Mandè, Mandingo o Mellinkè [23] della costa tra S. Luigi e Monrovia, nel Dahomé [24] e tra gli Joruba [25] della Guinea inglese. Secondo tale autore i veri propagatori della civiltà egiziana così ad occidente, oltre e più dei

(1) In: VERNEAU, *Les Races Humaines*, Paris, pag. 191.

(2) JOUSSEAUME, *Observations anthropologiques faites par le Comte Teleki sur quelques peuplades du centre est de l'Afrique* (Bull. soc. d'Anthrop. de Paris, 1890, pag. 37).

(3) REINDORF, *History of the Gold Coast and Ashante*. Basel, 1895.

(4) DUBOIS F. *Tombouctou la mystérieuse*. Paris, 1896. Cfr. specialmente i Cap. VI-VIII. Il D. incorre nell'errore di confondere la storia della civiltà con quella della razza e quasi identifica la stirpe Songai con quella che popolò l'antico Egitto. Certo è però che anche tra i Songai è molto sangue camitico.

(5) *Sur des traces de civilisation égyptienne à la Côte d'Ivoire* (*L'Anthropologie*, XI, 1900, pag. 431 e segg.).

Tuareg [26] anch'essi in piccola parte modificati dai Faraonidi, sarebbero stati gli Haussa [27] (1) i quali l'avrebbero trasmessa ai Songai, agli Joruba ed agli Nta [28] del Gongia (regione di Salaga, alto Volta), antenati questi ultimi degli Ascianti, e degli Agni da cui discendono i Baulé. I Songai alla lor volta avrebbero portati gli elementi di tal civiltà tra i Mandé; gli Joruba nel Dahomè.

Circa ai Fulbè o Peuls dell'alto Niger [29], i quali presentano pure qualche tratto della coltura egiziana antica, il Delafosse è d'opinione ch'essi siano venuti in contatto con l'impero faraonico quando risiedevano molto più ad est, verso il Nilo. Altri autori però, concordi nell'ammettere i rapporti fra l'Egitto antico e le coste della Guinea, credono invece che questi rapporti siano stati assai più intimi e diretti e che gli Egiziani abbiano spinto fin là i loro viaggi d'esplorazione e i loro commerci (2).

Aggiungo ancora che fino i Mongo [30] del medio bacino congolese (a sud del fiume, tra il fiume e l'equatore) sembra serbino ancora, nelle loro usanze, un'impronta sbiadita ma riconoscibile di lontane relazioni con la terra dei Faraoni. Il Breschin, a cui si deve tale osservazione (3), si indugia a studiare alcune altre delle ora enumerate tracce di cultura egiziana nell'Africa meridionale, e ne conclude, certo esagerando un poco, che gli Egiziani, 1500 anni circa a. C., devono aver dominato o fatto risentire la loro influenza su tutta l'Africa sub-sahariana.

Tra queste osservazioni merita infine di esser ricordata quella del Deniker (4), il quale ravvicina l'aratro primitivo a doppio manico, veduto dal Livingstone nell'Africa portoghese, a uno strumento agricolo figurato nei monumenti egiziani. E l'altra dello Zaborowski (5) che ritiene l'uso della circoncisione essersi diffuso tra molti popoli dell'Africa in grazia alle espansioni dell'antico Egitto; e, appoggiandosi su

(1) I caratteri egiziani presentati dagli Haussa potrebbero interpretarsi anche in altro modo: È noto che i Gober, una delle tribù già dominanti tra gli Haussa, si vantano di discendere dai Copti, come essi ripeterono al Clapperton. Cfr. pure: MARNELLI *La Terra*, Milano, 1899, Vol. VI pag. 638.

(2) FAMECHON, *Notice sur la Guinée française*, Paris, 1900, pag. 84 — BRESCHIN, *La forêt tropicale en Afrique* (*La Géographie*, Vol. V, 1902, pag. 445).

(3) BRESCHIN, *op. cit.*, pag. 444 e seg. Quest'A. si fonda anche sui dati della *Guide de la section de l'État indépendant du Congo à l'Exposition de Bruxelles — Tervueren en 1897*, pagg. 99 e 104.

(4) *Races et peuples de la terre*, Paris, 1900, pag. 227.

(5) *La circoncision, ses origines et sa répartition en Afrique*, (*L'Anthropologie*, Vol. VII, 1896, pag. 65).

tale argomento, fa discendere l'influenza egiziana molto a sud, tra i Cafri di oltre lo Zambese, i quali, secondo lui, avrebbero, come i Fulbè, imparato dai sudditi dei Faraoni la coltivazione di alcune piante alimentari (del miglio ecc.). Altri ancora vedono l'influenza egiziana nell'allevamento di certi animali domestici, del bove per esempio, praticato da molti Cafri e dagli Ottentotti.

Queste ultime illusioni sono però da accettarsi con cautela. La circoncisione e lo strumento e le pratiche agricole e pastorali, di cui qui si parla, non sono tratti esclusivi e caratteristici della civiltà faraonica tanto da permetterci di supporre che essa sola possa averli disseminati in tutti i luoghi ove adesso si riscontrano. E' probabile anzi che tutti i Camiti, quando dall'Asia passarono in Africa, conoscessero già l'allevamento e la agricoltura quali li vediamo poi in Egitto, e che quindi le piante e gli animali domestici in questione siano stati portati tra i Negri del sud non dagli Egizi, ma da altri rami più meridionali della stirpe camitica. Un aratro primitivo simile a quello egiziano si trova, per esempio, anche adesso tra i contadini russi, che certo non ebbero contatto cogli egiziani, ma che forse, come i Camiti, lo derivarono dall'Asia. Riguardo poi alla circoncisione, è ben difficile stabilire presso quali popoli africani vige da tempi remoti, sincroni al fiorire della civiltà egiziana, e presso quali fu importata in tempi relativamente recenti dalle invasioni e infiltrazioni semitiche.

Con riserva pure si deve accogliere quell'opinione, a cui ho già accennato, che considera come una sicura prova dell'influenza egiziana l'uso, ormai constatato presso la grande maggioranza dei popoli africani, degli appoggia-testa di legno o di corno a colonna o a statuette. Anche quest'uso è camitico in genere, e non esclusivamente egiziano (1). I Bantù e gli altri Negri devono averlo certo imparato da una delle popolazioni camitiche, ma niente ci autorizza a ritenere che questa popolazione sia stata in ogni caso l'egiziana.

*
* *

Torniamo ora all'interpretazione del singolare carattere presentato dai nostri oggetti congolesi. L'ipotesi che essi siano i testimoni di influenze esercitate in tempi lontani dall'antica civiltà egiziana sugli attuali

(1) HAMY, *note sur les chevets des anciens Egyptiens et sur les affinités ethnographiques que manifeste leur emploi* (Bull. Soc. d'Anthrop. de Paris, 1885, pag. 290).

indigeni del Congo, poteva, sulle prime, sembrare ardita e sollevare molti dubbi, considerata solo in sè stessa e presa così isolatamente come è stata posta in principio. Ma adesso che si è mostrato come abbondino le prove di una larga diffusione di questa civiltà tra un bel numero di popoli africani, alcuni dei quali geograficamente prossimi ai Congolesi, mi sembra che l'ipotesi appaia molto verosimile.

Adesso, riportandoci alle ricerche archeologiche ed etnografiche di cui si è detto, possiamo anche intendere per quale via alcuni elementi della civiltà egiziana giunsero nel bacino congolese.

Gli Egiziani si stesero lungo il Nilo oltre i confini meridionali della regione nubiana, oltre l'attuale Chartum, conquistarono il Sennaar, e attraverso gli Scilluk stabilirono rapporti commerciali con quella parte del Sudan cui diedero il nome di Paese di Amam, venendo in contatto con un popolo pigmeo, forse con gli Accà. Tutto ciò sembra ormai sicuro, stando ai recenti studi degli egittologi.

Il Paese di Amam fu probabilmente il centro di diffusione della cultura egiziana nelle regioni del sud. Dall'Amam forse alcuni elementi di questa civiltà penetrarono tra i Turcana del lago Rodolfo e tra gli Uganda. Dall'Amam alla regione presentemente occupata dagli Abarambò il passo è breve e facile. Una volta penetrati nel bacino del Congo s'intende in qual modo, lungo il fiume e i suoi affluenti, manufatti e costumi egiziani penetrassero presso i Mongo e fin tra i Baluba, dove li vediamo anche oggi imitati.

Se poi si vuol tener conto delle emigrazioni degli Abarambò, dei Mongo e dei Baluba, posteriori all'epoca in cui risentirono l'influenza egiziana, si abbia presente che questi popoli appartengono a quel gruppo etnico noto ora sotto il nome di Bantù, e che, a quanto sembra, i Bantù abitarono in tempi remoti la regione attualmente occupata dagli Etiopi meridionali (Somali, Harrarini, Galla) d'onde furono cacciati verso le loro sedi attuali dal sopravvenire di tali genti camitiche. In tal caso i contatti degli Abarambò, dei Mongo e dei Baluba con la antica civiltà del Nilo, potrebbero essere avvenuti quando essi, insieme cogli altri popoli della loro stirpe, abitavano a nord-est della regione dei laghi, nell'Africa Orientale, dove, come si è detto, gli Egiziani giunsero certamente con le loro spedizioni lungo la costa est-africana.

A che epoca si possono fare risalire i contatti tra gli Egiziani e le popolazioni africane meridionali? Solo gli egittologi potrebbero rispondere a tale domanda. E dubito anzi che neppur essi saprebbero dare una risposta categorica. Per conto mio debbo limitarmi a far osservare

che tra i manufatti egiziani a cui somigliano questi nostri congolesi ve ne sono alcuni che datano certo da 2500 e 3000 anni avanti Cristo.



I raffronti etnografici tra il Congo e l'Egitto antico, suggeritimi, dall'esame della Collezione Brissoni, mi sembrano presentare una certa novità; perchè, se altri già aveva osservate tracce dell'antica civiltà faraonica tra gli attuali popoli dell'Africa, nessuno, credo, ne aveva riscontrate delle altrettanto evidenti tra popoli così meridionali quali i Baluba dell'Alto Congo.

E m'è sembrato utile, giacchè ne veniva l'occasione, di tracciare un quadro d'insieme, certo tutt'altro che compiuto, della diffusione della civiltà egiziana per il continente africano (Vedi la carta annessa al presente lavoro).

Nè facendo ciò ho creduto d'uscir fuori del campo dell'Antropologia, perchè l'Etnografia non può disgiungersi dall'Antropologia.

Studiare i cranî, gli scheletri, tutta quanta la morfologia somatica e magari la fisiologia dei popoli e delle razze diverse, è uno dei còmpiti dell'Antropologia, ma non è il solo. Con questo devon procedere di pari passo le ricerche sui costumi, sugli usi, sui manufatti, sullo sviluppo mentale delle razze umane, in una sola parola sulla loro civiltà. Scinder l'una cosa dall'altra equivarrebbe a studiare l'organo separatamente dalla funzione, gli ingranaggi di una macchina senza tener conto degli effetti che essa produce.

E se da una parte l'Etnografia non è che un capitolo della Antropologia, essa non può d'altronde separarsi dall'Archeologia. Che cosa è infatti l'Archeologia se non l'Etnografia del passato? E come potrebbe intendersi compiutamente la vita di un popolo moderno senza conoscere ciò che fu in epoche anteriori, senza spinger le nostre indagini su tutti gli altri popoli, selvaggi o civili poco importa, con i quali esso venne in contatto fin da' tempi più remoti?

Questo dico perchè (non qua e negli altri centri scientifici, dove anzi lo *Studio dell'Uomo* è sempre stato inteso in modo larghissimo, ma in certe alte sfere direttive, si vorrebbe, a quanto sembra, restringere il campo della Antropologia alle sole ricerche somatologiche, e tenerla ben distinta e lontana dalle indagini etnografiche ed archeologiche; ciò che, a parer mio, sarebbe fatale alla nostra scienza e la lascierebbe inaridita e mutilata.

(Dal Museo Nazionale d'Antropologia in Firenze, gennaio 1903).